

dalla metà dell'Ottocento tutte le grandi città hanno potuto godere di un ampio approvvigionamento idrico e di risorse abbondanti: tuttavia, il consumo pro-capite è andato vertiginosamente aumentando: se agli inizi del secolo si consumavano 30-50 litri d'acqua a testa, oggi il consumo è almeno dieci volte maggiore.

Fino ad oggi il mondo occidentale ha vissuto nell'idea che l'acqua fosse una risorsa infinita. Recenti studi – apparsi anche negli ultimi tempi nelle pagine dei maggiori giornali – evidenziano invece come la siccità sia potenzialmente uno dei più gravi problemi che il nostro pianeta dovrà affrontare in un futuro non troppo lontano. L'avanzamento delle zone desertiche, la drammatica mancanza di risorse idriche in alcune zone del mondo sottolineano la necessità di intervenire fino da adesso sulle nostre abitudini e sui nostri sprechi.

Già, perché di sprechi – spesso – si tratta. Sprechi industriali, perché molte dei processi produttivi utilizzano enormi quantità d'acqua; ma si tratta anche di sprechi urbani, determinati da scelte pubbliche ed anche dalla nostra cattiva educazione. Dovremmo abituarci a considerare l'acqua come un fattore di sopravvivenza determinante per il futuro del pianeta, ancora più importante della produzione di energia.

Altro dramma moderno è quello dello smaltimento dei rifiuti urbani. La cosa è semplice a dirsi, ma in realtà è difficilissima da realizzarsi. Innanzitutto per i rifiuti che produciamo: che non sono solo solidi, ma anche liquami, fumi e polveri, chimici... Per ognuna di queste "scorie" che ci lasciamo dietro esiste un processo di smaltimento diversificato, con rischi e costi annessi.

Le parole d'ordine di oggi sono (riciclaggio), diversificazione

della raccolta, compostaggio. Ma nonostante questi accorgimenti, i risultati non sempre sono incoraggianti.

La congestione degli insediamenti urbani, gli sprechi, la difficoltà di distinguere tra rifiuti riutilizzabili e/o biodegradabili e quelli che devono essere smaltiti a parte sono concause di un pro-



blema che si presenta, per il futuro, sempre più grave. Anche in questo caso, come in quello del consumo idrico, l'unica soluzione possibile è nell'educazione per evitare gli sprechi e per una migliore organizzazione della vita cittadina.

Problema doloroso è quello legato ai servizi di pubblica utilità. La loro distribuzione sul territorio è spesso determinata da una serie di variabili impazzite, che non tengono conto delle reali esigenze. Intanto, solo parzialmente è funzionante la rete di servizi a livello di quartiere, anche se bisogna pur riconoscere che negli ultimi anni sono stati fatti passi in avanti notevoli. Su questo, però, occorre notare che la dimensione di alcuni quartieri delle grandi metropoli sono tali che

potrebbero essere agevolmente dei comuni autonomi. Il problema è: le strutture amministrative di quartiere sono in grado di amministrare una parte così importante dei bisogni dei cittadini? Dispongono di risorse e di poteri adeguati? Qui la risposta pare essere ancora in larga misura negativa. Eppure la necessità di di-

Un ruscello nei dintorni di Firenze. Ai piccoli corsi d'acqua come questo erano affidate, fino a pochi decenni fa, importanti funzioni sia per l'approvvigionamento idrico della città sia per l'economia. La distruzione di questo sistema idrico ha accentuato le problematiche legate alla carenza d'acqua nelle grandi città.

distribuire sul territorio i servizi è vitale per l'organizzazione della città. Lo sapevano bene i nostri antenati, che durante il medioevo (ma in realtà anche in epoca romana) avevano creato una serie di relazioni che oggi potremmo classificare tra i cosiddetti "ammortizzatori sociali" in grado di offrire servizi ed assistenza a tutta la popolazione.

Il disagio nel fornire al pubblico una soluzione adeguata per quanto riguarda il problema dell'assistenza e dei servizi (dal banale